

## **REGENI, L'INCAPACITÀ DELL'EUROPA DI DIFENDERE LA SUA "MEGLIO GIOVENTÙ"**

**di Luigi Manconi**

**su La Stampa del 26 gennaio 2021**

Infine, ieri, a distanza di 1827 giorni da quel 25 gennaio 2016, quando Giulio Regeni fu rapito in una piazza del Cairo, il Consiglio Affari Esteri dell'Ue ha discusso delle implicazioni politico-diplomatiche dell'assassinio del nostro giovane connazionale. Mi sforzo di farlo, ma è difficile apprezzare come positivo il semplice fatto che l'incontro sia comunque avvenuto, se si considera la circostanza negativa rappresentata dal lungo periodo di inerzia che lo ha preceduto.

Oltretutto, quella che, secondo il ministro degli Esteri italiano, doveva essere la riunione "di svolta", capace di indicare una nuova rotta finalmente intrapresa dall'Unione europea, ha avuto un risultato quanto mai striminzito. A prendere la parola sul tema sono stati solo alcuni tra gli stati membri, e detto con il massimo rispetto non certo di primissimo piano (Lussemburgo, Belgio, Grecia, Cipro, Estonia, Bulgaria, Malta). Non sono intervenuti Francia e Germania: ed è indubbio che il loro silenzio trasmette un cattivo segnale politico. Nella più propizia delle ipotesi, evidenzia una grave sottovalutazione della vicenda e del suo significato nel contesto delle relazioni tra Europa e Medio Oriente. Non a caso, la riunione si è conclusa senza alcuna presa di posizione formale e senza la minima decisione impegnativa: pur se, nella successiva conferenza stampa, Josep Borrell, Alto Rappresentante per la politica estera dell'Ue, ha rinnovato la richiesta all'Egitto di "cooperare pienamente con le autorità italiane".

Come si vede, un esito povero, quasi irrilevante. In altre parole, al di là delle formule di rito e delle frasi di circostanza, la morte di Regeni non è diventata, e non sembra destinata a diventare, una vera "questione europea". Mentre tale è, senza alcun dubbio, dal momento che la figura di Regeni incarna in maniera esemplare l'identità di quei "giovani contemporanei" (definizione di Paola Deffendi Regeni) che rappresentano la "meglio gioventù" del continente.

Una generazione di persone curiose del mondo e degli altri, che attraversano i confini faticando a comprendere la ragione della sopravvivenza degli stessi, che apprendono lingue e costumi; e che coltivano una naturale inclinazione alla libertà e una indocile insofferenza verso tutti gli autoritarismi. Sono quei ragazzi dell'Europa di cui cantava Gianna Nannini già nei primi anni Ottanta, quelli che stanno sempre "in mezzo a una sfida" e che "non piantano mai bandiera". Giulio Regeni era uno di loro, e l'Europa che non si vuole assumere la tutela, se non altro, della sua memoria, appare drammaticamente incapace di comprendere quanta e quale sia la ricchezza che, così, va dissipando. E altrettanto rischia di accadere a proposito della storia di Patrick Zaki, nato a Mansoura, che ha scelto di essere un "ragazzo dell'Europa" raggiungendo l'Italia per poter studiare nella più antica Università del mondo. Zaki, ritornato in patria per una breve vacanza, ora si ritrova prigioniero senza processo, da quasi dodici mesi, in un carcere egiziano.

Anch'egli, oggi, è considerato un inciampo insignificante nell'agenda delle complesse relazioni geopolitiche tra Europa ed Egitto. In questo scenario desolato, l'unica notizia positiva è che, proprio in queste ore, è stata fissata l'udienza preliminare del processo a carico dei quattro membri della National Security Agency, per i quali la Procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio in quanto ritenuti responsabili della morte di Regeni. Dunque, è da un tribunale italiano e dall'eccezionale lavoro svolto dal sostituto procuratore Sergio Colaiocco, e dai reparti specializzati della polizia di Stato e dei carabinieri, che dobbiamo attenderci un po' di giustizia.

Ovvero, la discussione delle prove dell'accusa in un dibattimento pubblico, dove anche la difesa di imputati contumaci abbia la possibilità di svolgere fino in fondo il proprio ruolo. Perché così vuole quello Stato di diritto che afferma, in tal modo, la propria superiorità etico-giuridica rispetto a un regime dispotico quale quello egiziano. E il processo di Roma sarà un'importante occasione per far sì che la memoria di Giulio Regeni e la sua lezione morale non siano consegnate agli archivi della retorica nazionale.